

## «Mea culpa» del capitalismo Duello Agnelli De Benedetti

De Benedetti attacca lo «pseudo-capitalismo» italiano: «grandi famiglie, industria di Stato, partiti hanno saldato i loro conti grazie alla spesa pubblica. Decisioni prese nei salotti buoni isolando chi si opponeva». Agnelli: «Capitalismo? Parliamo piuttosto di mercato». Lucio Villari: «De Benedetti ha ragione, peccato sia isolato». Giancarlo Lombardi: «Le colpe principali sono dei politici, non delle grandi famiglie».

## Dopo l'autocritica ci sarà la svolta?

MASSIMO L. SALVADORI

Il discorso tenuto ieri a Cernobbio dal presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti, sugli effetti soffocanti che non solo sull'economia, ma sull'intera società italiana, ha avuto il dominio del capitalismo di Stato e delle grandi famiglie — il quale, ha detto, è stato null'altro che uno «pseudo-capitalismo» in quanto ha soffocato il vero mercato piegandosi agli interessi particolaristici del ceto politico di governo e di quello imprenditoriale — è senza dubbio di grande rilievo. Lo è in quanto costituisce probabilmente il più severo e meditato contributo alla critica di se stessa venuto finora dall'imprenditoria del nostro paese.

Giustamente De Benedetti ha rintracciato nel tipo di risposta che il fascismo diede alla crisi degli anni 30 le radici di quel sistema e ha individuato nella crescita forsennata di un debito pubblico senza controllo «lo strumento con cui si saldavano i conti sia del capitalismo di Stato sia di quello privato e con cui si gestiva il consenso politico a livello sociale». Ed è altresì egualmente giusta la sua conclusione secondo cui affrontare la crisi del capitalismo italiano richiede di guardare ai nodi posti da rapporti politici, sociali e istituzionali che riguardano l'intera società e sciogliere questi nodi è possibile solo mettendo mano ad una «grande svolta politica e istituzionale».

Il merito di De Benedetti in questo suo discorso è dunque quello di aver dato un serio contributo nella ricerca delle grandi, strutturali motivazioni della crisi storica in atto nel nostro paese. L'azione della magistratura — che, come mette in rilievo anche l'arresto del giudice Curtò, prosegue aprendo nuovi fronti (un altro «contributo alla critica di se stessa») — non può che avere il carattere di «svellimento» degli intrecci diversi e complessi del degenerato sistema politico ed economico. Senonché dall'opera «dei giudici», tanto necessaria quanto «insufficiente, non può certo venire quella riforma del sistema politico e del sistema economico che ha i suoi presupposti essenziali

R. ARMENI P. DI SIENA M. URBANO A PAGINA 15

Il presidente vicario del tribunale di Milano arrestato per corruzione e abuso di ufficio  
Magistrati sotto choc: «Non siamo immuni ma speravamo almeno di essere migliori»

## In cella il giudice Curtò Conso: «La legge è uguale per tutti»

L'INTERVISTA  
**Michel Rocard**  
Il nuovo rapporto  
tra sinistra e lavoro



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

## L'arresto del curdo mette a rischio la sorte dei rapiti

L'arresto a Roma dell'esponente curdo Ali Sapan mette in pericolo la vita degli ostaggi italiani in mano ai guerriglieri del Pkk. Ali Sapan era entrato in Italia legalmente con un documento francese che specificava la sua condizione di rifugiato politico. Le nostre autorità lo hanno arrestato per un mandato di cattura turco. Imbarazzo alla Farnesina per un pasticcio provocato da una «serie di atti dovuti».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Il primo anello della catena è l'inchiesta aperta dalla magistratura romana contro ignoti, atto dovuto dal momento che dei cittadini italiani sono stati sequestrati all'estero. Ma il magistrato competente, lonta, non ha alcun interesse ad ascoltare il detenuto. Dalla sua inchiesta derivava solo l'obbligo di identificarlo. Il secondo anello della catena sta nella scoperta, da parte dei nostri zelanti poliziotti, che il nome di Ali Sapan è nella lista internazionale dei ricercati. È scatta il terzo anello: l'obbligo del

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 10

Le manette per il giudice Diego Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano, sono scattate ieri mattina. La magistratura bresciana, che indaga su di lui, lo ha fatto arrestare, il ministro Conso lo ha sospeso dall'incarico e venerdì prossimo il Csm valuterà il suo caso. Ora l'indagine potrebbe estendersi a tutta l'attività del magistrato. Il ministro della Giustizia: «La legge è uguale per tutti»

DALLA NOSTRA INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Diego Curtò, l'ex presidente vicario del tribunale di Milano, da ieri è detenuto nel carcere di Brescia. Aveva chiesto l'onore delle armi, tentando di costituirsi davanti ai magistrati della «Leone d'Italia», ma i colleghi che indagano su di lui non lo hanno ricevuto. Il procuratore Francesco Lisciotto si è fatto negare e non gli ha parlato neppure per telefono. È accusato di corruzione aggravata in atti giudiziari e di abuso d'ufficio, per i 320 milioni di stecca ricevuti dall'avvocato Vincenzo Palladino, il custode giudiziario delle azioni Enimont. Era rimasto l'ultimo irriducibile e aveva incassato quella manciata di milioni, proprio nei giorni più neri dell'inchiesta «Mani pulite»: il 25 luglio di quest'anno, quando Gardini e Cagliari si erano appena suicidati e a tutti era chiaro che l'impunità era finita. Ieri sono stati perquisiti anche il suo studio, presso il Tribunale di Milano e la sua abitazione. Magistrato sotto choc: «Pensavamo di essere migliori». Il ministro Conso: «È una sconfitta per la magistratura ma tutto ciò conferma che la legge è uguale per tutti».

ENRICO FIERRO GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 3

L'INTERVISTA  
**Carniti  
Voterei  
Rutelli**



S. BOCCONETTI A PAG. 4

## Lo Scudocrociato meridionale propone gabbie salariali e tre città «porto franco» «Troppi guai al Sud», i dc chiedono scusa Elia: «A Natale tutto pronto per il voto»



### Storico incontro tra il Papa e Akihito

Storico incontro, ieri a Castelgandolfo, tra il Papa e l'imperatore del Giappone. Al centro del colloquio, durato più di un'ora, la pace, la solidarietà tra i popoli, l'importanza della cultura.

ALGESTE SANTINI A PAGINA 12



CHI È VOTATO?

Pare che il ministro israeliano Shimon Peres, per convincere i fanatici ortodossi che è giusto cedere Gerico ai palestinesi, abbia citato la Bibbia, laddove (con l'affettuoso linguaggio tipico di quel libro spensierato) si maledice chiunque osi risiedere in quella città. Pare, anche, che gli ortodossi, rivelatisi più cefali che falchi, abbiano abboccato, esprimendo sui loro giornali l'auspicio che Arafat, in quel di Gerico, cada vittima della «maledizione di Giosué» (che dev'essere uno dei tanti professionisti del settore).

La notizia, se autentica, è meravigliosa e beneaugurante. Perché conferma che l'imbecillità è un'arma a doppio taglio, la cui nocività si ritorce, alla fine, soprattutto contro chi ne fa uso. Il metodo Peres, forse censurabile sotto il profilo del metodo (non è mai bello approfittare dei poveri di spirito), è però ampiamente giustificato dal fine: far vincere, una volta tanto, la ragione sull'intolleranza. Ecco un caso in cui non viene voglia di condannare un clamoroso esempio di «doppia morale».

MICHELE SERRA

Con un documento di 48 pagine inviato da Ceppaloni a Lavarone, dove si è aperto il convegno della «sinistra» dc, prende volto la «Dc del Sud» di Clemente Mastella e Francesco D'Onofrio. «Dobbiamo metterci alla guida dei giusti», si proclama. Basta con le «cattedrali nel deserto», e il partito «forse deve chiedere scusa per gli errori commessi». Polemiche e aperture con la Lega. E un mezzo sì alle «gabbie salariali».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Dobbiamo metterci alla guida dei giusti», Clemente Mastella e Francesco D'Onofrio dicono di voler rovesciare i luoghi comuni sulla «Dc del Sud», ma intanto mandano un ambizioso documento a Mino Martinazzoli. «Non siamo i fuochi ffolklonistici dell'estate che muore, ma l'inizio di una nuova stagione dc», dice Mastella, e «pretende» che nel Nord si discuta del problema meridionale. «Forse», si arriva ad ammettere nel documento, il partito «deve chiedere scusa per gli errori commessi...». Si promette di volere lavoro, e non pence di invalidità», si dice di voler smantellare le «cattedrali nel deserto» alla Gioia Tauro. Della Lega si dice che è un'«eresia», ma anche una «religione civile». E comunque alla sensibilità leghista si occchieggia parlando di nuove politiche salariali «in termini geografici», e rivendicando «tre città porto franco».

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 5

## Europa, non perderti, la tua grande cultura ti salverà

Che cosa è oggi l'Europa? Che cosa può essere domani? Con che cosa si scontra, in forma straordinariamente complessa, il processo di unificazione? Tutte queste domande non sopportano più la retorica del vecchio europeismo: da quando i problemi sono diventati incalzanti e drammatici, da quando qualcosa si è rotto in quella sensazione di irreversibilità da cui appariva segnata la storia europea, quelle domande non sono più eludibili. Di sicuro c'è che sull'Europa «bisogna ricominciare a pensare, ricominciare a parlare se stessa come un problema più che mai aperto su un futuro ignoto e carico di incertezze. Si ha l'impressione che oggi l'Europa non riconosca più se stessa, la propria necessità, se non nelle parole di una diplomazia che suonano come vuoto e gergale richiamo al passato mentre i fatti reali, i processi che contano vanno in tutt'altra direzione. Fra le parole e le cose si va creando come un'immensa distanza e le cose continuano a scavare nelle coscienze e nella realtà. Molti hanno scritto in questi ultimi anni che l'Europa ha perduto

la propria capacità di riconoscersi da quando, dopo il 1989, il suo Antagonista, il suo Nemico è scomparso o quasi dalla scena della storia. C'è dell'ideologismo in questa lettera, ma pure non poco di vero: la fine del comunismo reale ha interrotto un processo di autoriconoscimento forte dell'Europa che lo contrastava. E questo conduce adesso un'ulteriore riflessione che sembra toccare un elemento sostanziale del pensiero politico, qualcosa che forse gli appartiene da sempre: solo in presenza del Nemico avviene il riconoscimento di sé; solo raccogliendo le proprie energie e la propria identità ostile, queste energie e questa identità progrediscono e parlano di se stesse. Si potrebbe avere di ciò una quasi drammatica conferma nel fatto che oggi una forma di autoriconoscimento dell'Europa sta nella questione degli immigrati ridotta a questione di polizia, quasi che l'Europa senta di essere se stessa solo chiudendo le proprie frontiere, solo affermandosi contro qualcosa che confusamente si staglia di là da essa. Ciò non significa che la

questione dell'immigrazione non sia una reale questione, ma non è singolare che, su quel nodo, parole pensieri e azioni sembrano ritrovare d'improvviso una loro coerenza?

Ma è proprio vero che nel pensiero politico europeo domina incontrastata l'idea che solo il Nemico consente il proprio riconoscimento? È proprio questo il vero tratto del pensiero europeo, la sua radice profonda, o il significato vero dell'Europa è altro, e la sua coscienza di sé sta proprio nella capacità di superare questa «eterna verità»?

Su questo nodo profondo e sui molti altri che riguardano l'attuale identità dell'Europa, l'Istituto italiano di studi filosofici apre oggi a Napoli un prestigioso convegno internazionale che sarà illuminato da autorevoli presenze intellettuali e politiche, a cominciare da quella del presidente del Parlamento europeo Klepsch. Non tutta la complicata lisionomia del problema europeo può essere ridotta a politica im-

mediata; anzi, la dimensione culturale e di pensiero è di straordinaria rilevanza se è vero che l'identità dell'Europa s'è sempre data nelle sue radici spirituali, nella sua capacità di apertura, e che perfino l'origine di questa parola — Europa — si dà nel mito della fanciulla fenicia che, rapita, verrà invitata a sopportare l'alta sua sorte perché una parte del mondo recherà il suo nome. Che cos'è di questa Europa aperta all'altro, comprensiva della propria diversità e varietà e perciò comprensiva di ogni altro che si presenti come altro? Questa dialettica di identità e diversità è stata sempre un carattere decisivo di ciò che si è chiamato «Europa» dai greci alla modernità, ed è questa la ragione essenziale per cui l'obiettivo ultimo della questione europea ha a che fare col futuro stesso dell'umanità nel suo insieme come ha scritto Gadamer. Non si tratta di un vago principio di benevolenza e tolleranza, ma di una comprensione che nasce dalla irriducibile consapevolezza della propria identità. Può darsi che tutto ciò si sia nel

**Il Maigret di Simenon**  
in edicola ogni lunedì con l'Unità  
Lunedì 6 settembre  
**Maigret si diverte**  
Giornale + libro Lire 2.500